

Biennale: dopo 12 giorni e tanti film la rassegna veneziana ha chiuso i battenti

Se la Mostra si muove senza risse o intrighi

La manifestazione ha iniziato ad acquistare quella identità nuova che potrà meglio configurarsi nei prossimi anni - Un'atmosfera sostanzialmente mutata

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - «L'atmosfera è distesa, socievole, proprio perché manca la competizione...»



Un'immagine della «Luna» di Bertolucci, uno dei film più discussi della Mostra

tuazione, pur raccogliendo il meglio, forse, di quanto era reperibile sul momento; e ospitando nelle sue varie sezioni, generosamente, opere e cineasti inediti, esordienti e giovani e giovanissimi. Ai quali si è offerta una prima, preziosa occasione di riscontro del loro lavoro in una udienza sempre abbastanza vasta, vivace, reattiva.

Il pubblico, dunque, è stato uno degli autentici protagonisti della mostra. Se non quello assoluto. Un pubblico la cui età media era confortevolmente bassa. Un pubblico affamato di cinema, e desideroso di quella partecipazione collettiva, sia pure a un livello ancora primario, al fatto artistico, che è costituito dalla presenza comune in una sala, davanti allo schermo.

Un pubblico che ha «baccato», talora duramente, questo e osannato quello, avendo non sempre torto e non sempre ragione. Ma un pubblico, insomma, non rituale, non ufficiale, non costretto ad applausi a comando. Certo, è accaduto pure che uno scroscio battimani saltasse

già la sigla della grande ditta americana, titolare della distribuzione della Luna. E lo stesso, un tantino di claque ci sarà stata.

E le discussioni non hanno fatto difetto. Forse più nei dintorni del Palazzo del Cinema, nella forma tradizionale, improvvisata, dei «cavallotti», che all'interno, nelle strutture e nelle occasioni programmatiche. Le conferenze stampa, ad esempio, sono da riformare, anche se non sapremmo dire bene come. Accavallate e confuse, sede malcurata di sterili esibizionismi verbali, servono poco, nel loro stadio attuale, agli autori, ai cronisti e al pubblico. E il convegno, di rilevante importanza, sugli «Anni Ottanta del cinema», è stato schiacciato, in qualche misura, dalla contemporaneità con i giorni più fitti di film.

Giungiamo, così, al nodo della questione: il carattere permanente e articolato che anche l'attività della Biennale-cinema, come quella dello ente nel suo complesso, dovrà assumere, nell'arco dell'anno e nella prospettiva di

un piano quadriennale. Qui tutto, o quasi, è da inventare, al di là delle dichiarazioni di principio. E lo stesso successo immediato della Mostra 1979, accertabile nell'abbondanza e diversità delle proposte, nell'affollamento delle platee, nell'ampiezza dell'eco che sulla stampa e negli altri mezzi di comunicazione, implica qualche pericolo.

L'euforia del risultato raggiunto (e che non era affatto scontato, anzi) potrebbe indurre a concentrare di nuovo tutta l'attenzione sulla Mostra, sulla fase espositiva, a scapito del rimanente. Ma è proprio sulla connessione, sull'interdipendenza fra i due momenti che si verifica l'originalità della Biennale. Altrimenti, dopo un vuoto e un silenzio di mesi, ci ritroveremo, alla fine dell'estate venturo, a disputare ancora attorno ai Leoni: qualcuno, più pessimista, pensa che si stiano già spolverando le vecchie statuette, nei sotterranei del Palazzo, ma non precisamente di quello del cinema.

Aggeo Savioli

Breve la vita felice di Laszlo Sz.

Il regista magiaro Andras Jeles disegna con immediatezza nel «Piccolo Valentino» la vicenda di un ventenne

Da uno dei nostri inviati VENEZIA - Nell'accavallarsi di cose del «serrale finale», è passata quasi sotto silenzio sugli schermi della Mostra un'opera prima ungherese diretta da Andras Jeles, il piccolo Valentino, che sarebbe ingeneroso trattare con sbrigativa genericità. Anche perché, a confronto con altri esordi di giovani cineasti attesissimi e poi rivelatisi di ben corto respiro, questo film fa intuire, al di là del suo disadorno e desolato quadro ambientale (la pellicola è girata inoltre sui toni spenti di un neutro bianco e nero), una solida e raffinata struttura narrativa.

Andras Jeles, pur giunto soltanto a trentatré anni al suo cinema nel lungometraggio a soggetto, è già autore a tutti gli effetti avendo egli stesso (armato di una solida formazione culturale sancita da una laurea in lettere) posto mano al soggetto, alla sceneggiatura e, ovviamente, alla realizzazione del Piccolo Valentino.

Proprio confessato di Jeles è quello di allestire una vicenda essenziale, raccontata con immediatezza che, oltre a dare conto dei particolari casi quotidiani di un ventenne straniero a se stesso e alla realtà circostante, fornisce per sintomatici segni la radiografia di un malessere sociale inquietante tutto avvolto com'è in una caligine di personaggi informi, di situazioni sfuggenti ed avvenimenti apparentemente incongrui. Si respira qui un'aria asfittica, a mezza via tra le rarefatte atmosfere esistenziali dei libri di Camus e i severi apologeti del film di Bresson, dove ognuno è solitariamente impigliato in un mondo dai limiti, invalicabili confini. Significativamente il cinema magiaro così spiega tanto la componente tematica quanto l'impianto funzionale del suo film: «Capita che una storia semplice, presentata in modo diretto, vista sullo schermo, sembri più inverosimile allo spettatore di quanto lo possa essere un viaggio nella luna... la struttura deve rendere sensibile l'alternativa che fa di ognuno un personaggio principale... è la drammaturgia ramificata. La storia potrebbe continuare sul piano di ognuno dei personaggi ed è solo l'autenticità di ogni episodio che la fa accettare».

E', appunto, ciò che accade in questo Piccolo Valentino dove, mosso da un spiegato impulso, Laszlo Sz - questo il nome del ragazzo, punto di riferimento privilegiato dalla vicenda - si appropria indebitamente di una somma di denaro e, senza particolari necessità, lo spreca in fatue prodigalità di

no all'epilogo in cui, appagata tra scapserie e risse questa sua bizzarra voglia, si costituisce alla polizia. Però, l'evocazione della singolare esperienza di Laszlo non è per se stessa - crediamo - l'elemento di fondo del film. La sostanza vera di quest'opera risiede piuttosto proprio sull'estemporanea esplorazione che il ragazzo compie attraverso apparate e desolate zone di una solitaria realtà sociale dove individui emarginati (giovani o adulti che siano) si dissolvono nell'abulia di una «diversità» che sembra essere casata loro addosso per l'eternità.

Puntando sempre sul tritume di una griglia quotidiana e sulla banalità di un fitissimo parlato, Jeles disegna così la sua parabola in una dimensione di «straniata» forza polemica che, se da un lato evidenzia gli oggettivi squilibri di certe pieghe

dell'attuale società ungherese (specie negli anonimi agglomerati urbani delle periferie delle grandi città come Budapest), dall'altro coglie gli aspetti più generali e più profondi del tipico scontento della condizione dei giovani di fronte a un modo di vivere al quale si sentono alieni e dal quale, peraltro, sono sospinti sempre più allo sbando. E' un cinema poco «gratificante», quello di Jeles, che trova i suoi migliori precedenti tanto tra cineasti di vaglia suoi compatrioti (Kovács, Gábor, Bacsó) quanto negli autori tedeschi di rango (Klug, Herzog, Wenders, Fassbinder); ma è anche e soprattutto un cinema che, pur dispiegato sui moduli spogli di ogni spettacolare allettamento, si impone con autorevolezza per il rigore e la nobiltà di una civilissima perorazione.

Sauro Borelli

PANORAMA

La Fawcett azzoppata dai fans



TEL AVIV - Fawcett, la diva della TV americana, è costretta a camminare con l'ausilio delle grucce per colpa dei «fans» israeliani. Lunedì si trovava a passare davanti ad un grande magazzino di Tel Aviv, quando è stata riconosciuta e aggredita. Uscita malconca dall'incontro «troppo ravvicinato», l'attrice ha dovuto ricorrere alle cure del medico che a causa di una gamba gonfia le ha prescritto l'uso delle stampelle.

All'ARCI disponibili film a 16 mm.

ROMA - L'Unione dei Circoli Cinematografici dell'ARCI ha reso noto che saranno disponibili nel corso del mese di settembre in 16 millimetri presso i poli distributivi interregionali (Napoli, Bari, Bologna, Lazio, Milano) altri cinque film italiani degli anni '60-70 e uno ungherese già acquistati dalla cooperativa «nuova comunicazione». Essi sono: Allonsanfan, dei fratelli Taviani; Anno uno, di Rossellini; Via dei Condottieri, di Zoltan Fábri; Il sospetto, di Francesco Maselli; Partner di Bertolucci; Amore e rabbia di Lizzani, Bertolucci, Bellocchio, Godard e Pasolini.

Aperta la stagione del «Bolscoi»

MOSCA - Salko di Rimski-Korsakov ha aperto la stagione del Teatro Bolscoi, la più lunga nella storia dell'istituzione moscovita in quanto durerà fino all'agosto dell'anno prossimo per inserirsi nel programma culturale allestito per le Olimpiadi del 1980. Ad aprire i battenti è stato anche il Teatro Kirov di Leningrado, giunto alla centonovantesima stagione, i cui responsabili hanno invitato a produrre un programma di miniature di balletto del secolo scorso Pierre Lacotte, coreografo dell'Opere di Parigi.



Un telegramma di Zavattini



Caro Lizzani, facciamo una gara sulla pace

Cesare Zavattini ha inviato al direttore della «Biennale-Cinema», Carlo Lizzani, questo telegramma:

«Insuperabile purtroppo partecipare importante convegno Cinema 80 cui ero delegato con altri eminenti colleghi Anac e da te invitato a tutto buon lavoro certo profonda utilità questi tre giorni libera discussione Stop Forse avrei visto settimana scorsa relativamente Mostra mia comitaria intervista telefonica quotidiano Il lavoro dove rilevato valore continuità festival e laboratorio da te costruttivamente programmati Stop

Detti valori erano contenuti anche nella contestazione associativa 1968 contraddittoria ingenua ed altri difetti ma cui spirito critico e generoso tuttavia non bisognerebbe con troppa fretta affossare Stop Sembrami non meno frettolosa affermazione letto qualche parte Venezia segnerebbe fine del sociale e ripristino del privato Stop Come se fin qui sugli schermi oppure sul consanguineo televisivo si fosse verificata orgia più urgenti problemi nazionali Stop

Circa dunque continuità e laboratorio prevedo io pure che loro attuazione darà festival crescente fascino crescente responsabilità perché buoni progetti costano sempre quando vogliono diventare operativi e provocano inoltre duri però positivi contrasti Stop Tu che sei anche sportivo ricordarti sulla onda questo passato che si auspica davvero Venezia diventasse crocevia esperienze confronti popoli maggiori e minori attraverso espressione cinematografica favorendo anche centinaia autori soli ad cooperativi destinati abortire dissolversi nell'aria causa persistenza struttura economica cinema che finisce col diventare riduttrice pensiero stesso ed identità crisi cinema con crisi cultura generale Stop Se rinnovamento tali ordini di idee necessario ieri senza dubbio ha pensato sarà anche più necessario 1980 in quanto ci troviamo situazione in cui venti nazioni posseggono bomba atomica e miliardi famiglie invocano pace senza sapere assolutamente cosa sia ma non lo sappiamo neppure noi cineasti perché siamo troppo pochi e perciò lentissimo ci formarsi diversa risposta conoscere afferire insieme senza mezzi termini realtà anziché abituarci come succede Stop Mi viene fatto ricordare che una volta venne suggerito Canova assegnare stagione seguente concorrenti illimitatamente genere lunghezze modi proprio formidabile tema della pace svolto tragicamente comicamente scientificamente ecc Stop

Risummo ciò soltanto per auspicare gara fra i festival si sviluppi nel futuro anche oltre mera antologismo per felice che sia Stop Suggestivo a radice vecchie nostre riunioni associative quando facevamo conti con lapis quante di film avrebbe potuto paritric per esempio un miliardo di lire e risultavano centinaia di centinaia indipendenti inattesi e non uno solo Stop In sostanza ci sentiamo ancora ci sentiamo piuttosto complicati in un sistema cui bastava - e tempo possa bastare per sentirsi garante nella natura e dell'arte - solo qualche solitario ruzzolo Stop Invece questo cinema sperato ed annunciato aliterrebbe questa subline città 365 giorni anno con affissi pratici ed ideali da tutto mondo Stop Prevedo perfino pellerinaggi e lo scrivo senza ironia cara Lizzani permettimi contastiarli spiarare interessati circa questo tipo ma ge coniazione tratterebbero miglioramento puro profilo turistico Stop Spiegato davvero come Anac tentò in un allora specifico incontro altrimenti può capitare che un'altata salvaguardia male intesa di interessi balneari assoldi teppaglia per farti rapire ti abbraccio ZAVATTINI»

Un recital di Anna Moffo per «Omaggio a Venezia»

Quella voce un po' «sfuocata»

Nostro servizio VENEZIA - Terzo ed ultimo concerto per la celebrazione delle manifestazioni «Omaggio a Venezia», si è svolto ieri l'altro sera al teatro La Fenice il recital della cantante Anna Moffo, che ha così chiuso i festeggiamenti ad Arthur Rubinstein insiguito per l'occasione del premio «Una vita nella musica».

Quasi a voler confermare per l'ennesima volta la motivazione del riconoscimento conseguito, il grande pianista è stato presente a tutti gli incontri che sono stati avvicinati dai vibranti applausi che il pubblico gli ha frequentemente tributato. Come in occasione di questo concerto, quando il candore delle sue chiome di vegliardo è stato intravisto in uno dei palchi del teatro, e allora gli spettatori voltando momentanea-

mente le spalle al palcoscenico vuoto hanno inneggiato al musicista. Anna Moffo, uno dei nomi da lunghissimo tempo noti al grande pubblico della lirica, ha voluto partecipare alla manifestazione offrendo un programma molto impegnativo e variato in cui si ritrovavano diverse componenti interpretative. L'aspetto per così dire cameristico aveva tre riferimenti ideografici: l'italianismo di primo Ottocento con il Pechés de viellesse rossiniani, il Bellini della Malinconia di alearidiana memoria, e due brillanti brani di Gaetano Donizetti. La prima parte del concerto era completata dalla scelta di quattro Lieder di Strauss, mentre il terzo momento era dedicato da Granados. De Falla, Obradors e da Ravel stesso

presente nel programma. Sempre di raffinata presenza scenica espressiva nel gesto, la Moffo ha rivelato alcuni limiti vocali che non vorremmo tuttavia giudicare troppo severamente data l'incidenza di una indisposizione che assai ha nociuto alla esecuzione. In particolare, lezisti impervi brani lirici. Malgrado il suo precario stato, la cantante ha comunque voluto offrire al pubblico questo concerto, fatto che resta lodevole prova di alta professionalità. Ma per lo stesso motivo, non ci sentiamo di lasciare qualche dubbio sulle provate (a troppo provate) capacità vocali di questa sensibile interprete. La voce è apparsa infatti, al di là di ogni fattore contingente, abbastanza sfuocata.

p. co.

Proposta finale al convegno della Biennale

Venezia? Facciamone un atelier del cinema

Nostro servizio

VENEZIA - La terza e ultima giornata del convegno «Gli anni 80 del cinema», svoltosi nei giorni scorsi, ha fatto registrare il maggior numero di interventi. Giunti alla conclusione, occorre rilevare che il convegno della Biennale-cinema '79 è stato un «corpo separato» della Mostra. Infatti la concomitanza degli orari dei lavori con quelli del programma della Mostra ha impedito di parteciparvi a molti «addetti ai lavori» e a chi vi era interessato. La limitata capienza della sala (non più di cento posti) non avrebbe in ogni caso consentito un maggior numero di presenze. E' il dato principale da tenere presente per l'anno prossimo: o si crea per il convegno uno spazio libero durante lo svolgimento della Mostra oppure se ne anticipano o posticipano le date.

Nella giornata conclusiva di ieri - tema: il pubblico - dopo un primo intervento del sociologo Pierre Sorlin dell'università di Vincennes che ha indicato le aspettative del pubblico potenziale, la strategia dei produttori e il rapporto del consumo filmico con altre forme di consumo culturale, ha preso la parola Roman Gubern, storico cinematografico dell'università di Barcellona. Distinte tre fasce di pubblico: a) socialmente eterogeneo per i grandi spettacoli delle multinazionali; b) giovane, composto di intellettuali e professionisti per il cinema colto e d'autore; c) di uomini maturi e soli per il cinema pornografico. Gubern ha formulato una previsione per questi tre modelli. 1) I grandi spettacoli potranno diminuire con lo sviluppo della «visione domestica» e la sua parte di pubblico essere riassorbita dallo spazio domestico; 2) sebbene la TV assorbirà una parte del cinema colto d'autore, è prevedibile che la sua proiezione per un vasto pubblico permanga; 3) l'incremento dell'offerta di cinema pornografico per il consumo domestico ridurrà il suo pubblico.

La forma opera - ha sostenuto successivamente Alberto Abruzzese nel suo articolo

lato intervento - non conserva più alcuna legittimazione sociale per alcuni dati di fatto: composizione dei mezzi di produzione culturale, ribaltamento del rapporto cultura di élite-cultura di massa a tutto vantaggio delle capacità di programmazione della cultura di massa, astrazione ed espropriazione del lavoro intellettuale incorporato nella produzione, astrazione ed espropriazione del lavoro intellettuale del consumatore, fine dell'epoca della riproducibilità tecnica dell'opera culturale grazie alla caduta verticale e definitiva dei rapporti stabili tra opera e pubblico, assoluta impossibilità di un uso approssimativo delle tecnologie, assenza di tecnologie tradizionali. Le tentazioni sul pubblico sono legate alle forme di prodotti culturali o artistici: il cinema rappresenta l'ultima forma di resistenza della produzione culturale rispetto ai problemi di socializzazione in un sistema tecnologicamente avanzato: il cinema viene finito dalla televisione (in quanto modo della non-riproducibilità).

La forma pubblico - ha proseguito Abruzzese - è un dispositivo dei processi di socializzazione oggi in completo smantellamento. Quando, con metodi che vanno dalla psicanalisi alla sociologia, viene identificato un pubblico, esso non è che un settore circoscritto e specializzato di funzioni parziali rispetto alla globalità di valori che le teorie sul pubblico in senso classico hanno avuto. Le teorie fondate sulle politiche che privilegiano il destinatario si fondano su una tradizione ideologica che privilegia il valore d'uso rispetto al valore di scambio. La condizione attuale - ha concluso - si rivela come cultura dei valori di scambio, come irrompere sul mercato di valori di scambio non più disposti a mascherarsi: solo tale cultura è in grado di andare al di là dei vecchi linguaggi sociali, delle loro forme estetiche e politiche.

Per Guido Aristarco (che nel suo intervento ha contrapposto ai «quarantenni» i «festivalisti», due termini di

una disputa appena iniziata) non sarà certo la televisione a sostituire il cinema ma sarà il cinema a servirsi della televisione sempre in misura maggiore, come canale di diffusione.

Molly Haskell, critico e saggista cinematografica di New York ha parlato invece del ruolo della donna nel cinema sebbene ci siano stati - ha detto - parecchi segni dell'apertura da parte di Hollywood alle donne - sia come personaggi principali dei film sia come quadri artistici e tecnici - si tratta ancora di esempi isolati. C'è un conflitto, secondo Haskell, tra le prescrizioni ideologiche e la presenza del mito e della narritività.

L'ideologia richiede una visione progressista e paritaria della donna, mentre nella narrazione (come nella vita) la donna assume rapporti e ruoli ben diversi. Nondimeno la lotta della donna per affermare se stessa è un materiale drammatico fondamentale che deve essere considerato tale da un'industria dominata dagli uomini. C'è in questo senso una progressista anche se lenta presa di coscienza.

L'impatto del femminismo col cinema è servito meno a definire un nuovo tipo di eroina - problema sul quale le stesse femministe sono in disaccordo - quanto piuttosto a gettare una doccia fredda su certi stereotipi di un cinema infantilmente maschilista. A chiusura del convegno, i partecipanti hanno formulato una mozione in cui si propone che «Venezia direnda il laboratorio internazionale permanente del cinema del futuro». E' un impegno. «Qui, in questo storico «porto franco» della cultura nel mondo, dovrebbe essere promosso un autentico atelier di riflessione, di sperimentazione e di azione, che consenta da un lato alla gente di cinema di ogni paese il confronto permanente della loro ricerca, e che permetta dall'altro alla stessa Venezia di non essere più soltanto spettatrice ma anche attrice e promotrice del cinema di domani».

Carlo di Carlo

Advertisement for Bilanciai scales. Text: AD OGNI COSA DIAMO IL GIUSTO PESO. Produciamo bilance di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per tutti gli usi. Con l'ausilio dell'elettronica più avanzata automatizziamo tutte le fasi di pesatura e dosaggio, garantendo la qualità costante dei prodotti finiti, sia con dosaggio a scheda perforata che con la gestione completa mediante computer. Bilanciai logo and contact information.